

IL PIANO REGOLATORE DELLE CITTÀ DEL VINO

Linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali

a cura dell'Arch. Pier Carlo Tesi

Il Piano regolatore delle Città del Vino è lo strumento urbanistico di cui dotarsi per attuare una politica di governo del territorio che persegua lo sviluppo economico fondato sulle reali vocazioni vitivinicole del territorio in un quadro di attenta salvaguardia ambientale.

Una Città del Vino, accingendosi a formare o ad aggiornare il proprio Piano Regolatore, deve risolvere complessi problemi di conoscenza e valutazione delle risorse territoriali per raggiungere l'obiettivo generale della qualità dei prodotti, dei processi produttivi, del territorio e, quindi, della vita di un'intera comunità. Significa affrontare temi come il rinnovo dei vigneti, o l'impianto di nuovi, la tutela dei vigneti considerati "storici", l'uso sostenibile del suolo agrario, il controllo dell'erosione, la tutela idrogeologica, la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio rurale, e tutto ciò garantendo alla comunità progresso sociale ed economico.

Con il metodo qui illustrato, l'Associazione delle Città del Vino vuole assistere i Comuni associati nella formazione del proprio strumento urbanistico generale. Il Piano Regolatore delle Città del Vino vuol rispondere, infatti, alla crescente domanda di sviluppo sostenibile. Senza la qualità dell'ambiente, infatti, ogni sforzo di programmare uno sviluppo equilibrato e durevole rischia di essere vano.

QUESTO DOCUMENTO

1. Presentazione

Questo documento è prodotto dal Comitato Tecnico Scientifico per il Piano Regolatore delle Città del Vino, nominato dal Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Città del Vino ed insediato a Piacenza, presso la Cattedra di Viticoltura nell'Università Cattolica del Sacro Cuore il 17.02.1997.

Il Comitato è composto da:

- dott. arch. **Alessandro Bracchini**, urbanista, presidente della Sezione Umbra e membro del Consiglio Direttivo Nazionale dell'INU, Istituto Nazionale di Urbanistica;
- prof. **Mario Fregoni**, professore ordinario di viticoltura nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza;
- prof. arch. **Alberto Magnaghi**, professore ordinario di pianificazione territoriale nell'Università di Firenze;
- dott. **Giancarlo Montaldo**, direttore del Consorzio del Barolo e del Barbaresco;
- dott. arch. **Pier Carlo Tesi**, urbanista, coordinatore.

Il Comitato Tecnico Scientifico si è valso della consulenza del dott. geol. **Antonio Rafanelli**, esperto di analisi delle aree rurali, e del sig. **Gianni Braccini**, esperto di sistemi informativi territoriali.

L'INU, rappresentato nel Comitato Tecnico Scientifico dal dott. arch. Alessandro Bracchini, partecipa anche con un contributo specifico ed originale: un progetto di ricerca che punta alla conoscenza della situazione vitivinicola italiana (IGP, DOP, DOC e DOCG) e dello stato della pianificazione delle aree vitate, restituita in cartografie e relazioni.

Questo documento sviluppa le "Linee per un Piano Regolatore del Vino", approvate dall'Assemblea dei soci dell'Associazione Nazionale Città del Vino riunita a Moncalvo il 23.11.1996 e pubblicate nel n°4 della collana "Quaderni del vino".

2. Scopi

Obiettivo generale di questo documento è fornire un metodo di pianificazione che superi l'organizzazione delle aree rurali, ed in particolare vitate, finalizzata unicamente all'ottimizzazione economico-produttiva delle aziende, verso una pianificazione integrata degli spazi aperti. In questa visione pianificatoria multisettoriale l'agricoltura assume funzioni complesse di produzione anche di beni pubblici: oltre alla produzione vitivinicola di qualità svolge funzioni di salvaguardia

idrogeologica, di conservazione della fertilità dei suoli e della complessità ecosistemica, di valorizzazione del paesaggio agrario, contribuisce alla sostenibilità dello sviluppo.

I recenti indicatori di sostenibilità dello sviluppo pongono come centrale la valorizzazione del patrimonio territoriale (ambientale, naturale e costruito) e delle peculiarità di ogni luogo; in questo contesto le città del vino costituiscono un esempio importante di struttura economica a base territoriale locale che, su un'armoniosa e sinergica valorizzazione di tutti i fattori, può realizzare modelli peculiari di sostenibilità.

L'offerta non solo del prodotto, ma anche del suo paesaggio (ambientale, storico, culturale) produce ricadute positive sullo stesso mercato del settore, a fronte dell'evoluzione della domanda e dell'importanza crescente del turismo culturale.

Questo documento fornisce una traccia metodologica operativa alle Città del Vino e più in generale alle amministrazioni pubbliche che vogliano adeguare i propri strumenti di governo del territorio e perseguire lo sviluppo sostenibile delle aree rurali.

La varietà delle condizioni fisiche, produttive, culturali, le grandi differenze tra le normative locali, l'ineguale disponibilità delle informazioni, i diversi stadi della pianificazione locale rendono però indispensabile adattare la metodologia generale alle situazioni specifiche.

IL METODO

3. Le informazioni di base

È necessaria anzitutto un'attenta analisi, per inquadrare il piano dal punto di vista storico, geografico, produttivo, territoriale, amministrativo. In questa fase si può delimitare in prima approssimazione il comprensorio vitivinicolo omogeneo, inteso come l'insieme dei territori che presentano condizioni favorevoli alla viticoltura in generale ed alla produzione dei vini caratteristici in particolare. Si identificano così i Comuni che fanno parte del comprensorio e gli enti che hanno responsabilità a qualsiasi titolo sul governo del territorio e sulla programmazione vitivinicola. In questa fase si indagano le strutture agrarie, il sistema di imprese, l'economia agraria del territorio. Si raccoglie e si ordina anche tutta la cartografia di base disponibile, sia topografica che tematica, con particolare attenzione ai temi attinenti (altimetria, acclività, pedologia, geologia, geomorfologia, climatologia, flora spontanea, uso del suolo, ecc.).

Scopo di questa attenta analisi è fare un inventario delle informazioni disponibili e valutarne utilità, attendibilità, completezza, aggiornamento per decidere le ricerche dirette e specifiche da fare, investendo le risorse (di solito scarse) nelle aree informative essenziali ma del tutto scoperte.

È utile organizzare le informazioni, sia quelle già disponibili che quelle raccolte con le ricerche specifiche, in quattro filoni finalizzati:

3.1. alla tipologia dei vini

tutti gli elementi che influenzano la tipologia dei vini: i vitigni coltivati, le tecniche di coltivazione, la presenza di DOC, DOCG, IGP e relativi disciplinari, la pedologia, il clima;

3.2. alla tutela dei suoli

tutti gli elementi che determinano la stabilità dei versanti, l'equilibrio idrogeologico, la capacità produttiva nel tempo dei suoli: geologia, idrogeologia, geomorfologia, pedologia, acclività, uso del suolo;

3.3. alla tutela degli ecosistemi

tutti gli elementi che costituiscono gli ecosistemi: la flora e la fauna locali, la biodiversità e le specificità ecosistemiche, le coperture forestali, i prati e i prati-pascoli, le altre colture, le reti ecologiche;

3.4. alla tutela del paesaggio

tutti i fattori che generano il paesaggio: sistemi produttivi ed insediativi, appoderamento e divisioni, tecniche agrarie e costruttive (terrazzamenti, muri a secco, drenaggi, canali di scolo, ciglioni, ecc.),

materiali da costruzione e regole compositive, tipologie, reti viarie, sistemi di relazione, opere infrastrutturali storiche.

Le informazioni raccolte sono restituite in *carte tematiche*. La scala 1:10.000 permette di rappresentare un territorio di 130 Km² su una tavola con campo utile di soli cm 90 x 145, mantenendo un notevole dettaglio. La maggior parte dei Comuni sarà rappresentata in uno o due fogli.

4. Il trattamento delle informazioni. Strumenti, prodotti, risultati

4.1. Strumenti. Il S.I.T.

Bisogna identificare, rappresentare e misurare le zone o sottozone del territorio che riuniscono le caratteristiche significative per la qualità dei vini, ordinando poi queste sottozone per qualità decrescente, dalle migliori alle peggiori. In pratica occorre incrociare un gran numero di informazioni eterogenee, fino a trovare l'intersezione significativa: il *terroir* posto in quella fascia altimetrica, che ha quella pendenza, quell'esposizione, quei caratteri pedologici, quel grado di propensione al dissesto, che riceve quella quantità di precipitazioni e quell'insolazione, che può tollerare quell'erosione, ecc.

ecc. L'accuratezza dell'analisi territoriale (quindi la sua efficacia) dipende dalla quantità di informazioni attendibili di cui si riesce a tenere conto, per questo servono strumenti che permettano di gestire grandi quantità di informazioni: i SIT (Sistemi Informativi Territoriali). Per Sistema Informativo Territoriale s'intende il complesso di persone, strumenti e procedure che permettono di acquisire, elaborare e organizzare i dati in funzione dell'ambiente esterno e degli obiettivi da raggiungere e di renderli disponibili nella forma e nel momento in cui servono.

Le attuali tecnologie informatiche permettono di gestire enormi quantità di dati eterogenei anche per differenti scopi e di associarle ad elementi geograficamente determinati, la possibilità di generare e gestire intersezioni tra zone diverse e la possibilità di verificare rapidamente e ripetutamente ipotesi diverse per ottimizzare i risultati rendono questo strumento praticamente indispensabile per una pianificazione del territorio orientata alla sostenibilità.

In fase progettuale, il SIT serve a produrre le Carte di sintesi, che esprimono sinotticamente i risultati conoscitivi necessari; in fase gestionale il SIT permette l'aggiornamento e la restituzione periodica delle informazioni stesse, facilita quindi la gestione del piano e il controllo degli effetti, rende possibile una sostanziale semplificazione delle procedure e un'efficace trasparenza.

4.2. Prodotti/1. La zonazione

Con i risultati delle indagini e delle sperimentazioni specifiche, trattati come esposto sopra, si raggiunge il primo obiettivo del Piano Regolatore delle Città del Vino: la zonazione completa del territorio in esame. Per zonazione viticola s'intende l'individuazione delle famiglie di *terroirs* più o meno vocate alla qualità dei vini. La zonazione viticola ha ormai una sua metodologia, che studia il clima, il terreno, i vitigni nelle loro interazioni con l'ambiente e che pertanto richiede competenze pluridisciplinari. La zonazione è rappresentata nella Carta delle vocazioni agro-forestali, viticole e non.

4.3. Prodotti/2. Le capacità d'uso dei suoli

A partire dalla struttura geomorfologica, dalla pedologia, dalla clivometria e dall'uso del suolo, si classificano i suoli per grado di vulnerabilità a fattori degenerativi come l'erosione, la franosità, in certi casi l'inondabilità o il rischio di ristagno d'acque superficiali o subsuperficiali. I limiti d'uso dei suoli sono rappresentati nella Carta della capacità d'uso dei suoli

4.4. Prodotti/3. Ecosistemi e reti ecologiche

Dall'analisi degli elementi che costituiscono gli ecosistemi: la flora e la fauna locali, la biodiversità e le specificità ecosistemiche, le coperture forestali, i prati e i pratipascoli, le altre colture, le reti ecologiche; si costruisce la Carta degli equilibri ecosistemici

4.5. Prodotti/4. Le unità paesistiche

A partire dall'analisi di tipologie, elementi costitutivi, morfologia del paesaggio urbano e rurale, dei processi di decontestualizzazione, intrusioni, ecc., s'identificano le unità paesistiche, che sono rappresentate nella Carta dei valori paesistici

4.6. Risultati

Sappiamo a questo punto con ragionevole certezza scientifica non solo quali vitigni possiamo coltivare e dove per ottenere buoni risultati, ma anche i limiti d'uso dei suoli, e quindi le tecniche da usare per non pregiudicarne la stabilità, la consistenza, la fertilità.

Abbiamo in pratica mappato la consistenza reale della risorsa suolo agrario da tutti i punti di vista significativi per lo sviluppo sostenibile: tenendo conto degli altri dati esterni alla zonazione viticola, sappiamo dove non tracciare nuove strade di grande comunicazione, dove non prevedere insediamenti industriali, o dove incoraggiarne il trasferimento, abbiamo trovato le regole per usare i suoli e per costruire o riadattare gli edifici che servono all'agricoltura: le nuove cantine, i magazzini, eventualmente le nuove case degli agricoltori. Sappiamo dove sconsigliare l'impianto di nuovi vigneti o la prosecuzione della coltivazione, e li possiamo indicare valide alternative produttive o produttive/ambientali; sappiamo dove indirizzare il denaro pubblico per sostenere la viticoltura nelle aree più adatte ma più vulnerabili, per incoraggiare le tecniche intrinsecamente protettive dei suoli, la coltivazione di varietà particolari minacciate d'estinzione, le produzioni tipiche non abbastanza sostenute dalle tendenze spontanee del mercato.

5. Dall'analisi al progetto

Il passo successivo è ricavare dall'analisi un progetto d'assetto territoriale e quindi tradurlo direttamente in regole e norme di piano. È utile distinguere due ambiti normativi:

5.1. le regole d'uso dei suoli (a livello comprensoriale e comunale)

L'analisi territoriale ha mostrato i limiti d'uso dei suoli, il piano stabilisce le regole affinché, questi limiti non siano superati: si tratta essenzialmente di affermare la cultura del progetto anche per intervenire sui suoli, in particolare dove si prevedono opere importanti, come messa a coltura di nuove aree, rinnovo di vigneti, abbandono, cambio di coltura, movimenti di terra. Va inoltre riconosciuto e protetto il "sistema ambientale vigneto": il vigneto ed il suo intorno, il bosco, il pascolo, l'inculto, il paesaggio; va mantenuta la continuità visiva e funzionale dei vigneti, vanno evitate o allontanate destinazioni nocive all'integrità dei vigneti (discariche, cave, grandi infrastrutture, concentrazioni industriali), per le quali il piano troverà localizzazioni alternative.

Il Piano indicherà quindi:

- criteri generali di sostegno alle tecniche di conduzione eco-sostenibili e produttive di benefici pubblici quali tutela idrogeologica, valorizzazione ecosistemica e paesistica;
- criteri generali per lo sviluppo di economie a base locale: agriturismo, attività di servizio, ecc.;
- selezione delle attività produttive insediabili e vincoli funzionali alla valorizzazione del territorio: compatibilità ambientali e paesistiche, coerenze, sinergie, complementarietà, sussidiarietà;
- regole per le espansioni urbane;
- regole per la valorizzazione del paesaggio del vino: progetti di fruizione del paesaggio urbano e rurale, valorizzazione dello spazio pubblico, definizione dei percorsi, selezione dell'accessibilità, promozione dell'escursionismo.

5.2. Le regole urbanistiche e edilizie (a livello urbano, edilizio e aziendale)

Queste regole vanno distinte, a loro volta, in regole per l'uso del patrimonio edilizio esistente ed in regole per le nuove costruzioni. Per l'uso del patrimonio edilizio esistente si può attingere alla cultura più matura del restauro che, nel rispetto attento dei valori di testimonianza storica, non dimentica le esigenze dell'uso, senza il quale non vi è restauro; la costruzione di nuovi edifici presenta invece qualche difficoltà teorica in più. Intanto va detto che nuove costruzioni servono: le attrezzature per la vinificazione, l'invecchiamento, l'affinamento, lo stoccaggio, la confezione non sempre (anzi sempre meno) possono trovare posto nell'esistente. D'altra parte molta edilizia recente, che ha cercato riparo sotto l'ombrello teorico del "moderno" è riuscita male: non si distingue dai brutti capannoni che avviliscono tante periferie. Serve quindi un recupero di qualità progettuale, da cercare nella tradizione edilizia rurale e non solo nei materiali, ma anche nelle

proporzioni, nelle regole d'assemblaggio delle parti, senza mai dimenticare però che i nuovi edifici necessari sono un tema inedito, originale, che non può essere risolto con la semplicistica replica di tipi storici nati per scopi diversi. Se serve uno slogan, potrebbe essere *originalità nella tradizione*. Le città del vino italiane, a differenza di quelle sudafricane, australiane, californiane, cilene, neozelandesi (dove peraltro la qualità dei vini raggiunge spesso risultati ottimi ed economicamente competitivi), rappresentano il cuore del sistema urbano collinare appenninico e alpino di strutturazione medievale, coincidente con gran parte del patrimonio artistico culturale e con paesaggi storici considerati opere d'arte. Ciò comporta che i Piani Regolatori delle Città del Vino possano aprire la strada alla proposta dell'A.N.C.S.A. di estendere la salvaguardia dalla città storica al *territorio* storico, adottando un unico atteggiamento di tutela e valorizzazione del paesaggio, urbano e rurale.

Il Piano perciò detterà:

a) regole d'espansione urbana e dei piccoli centri, che tengano conto:

- dell'evoluzione della struttura morfo-tipologica storica e della sua capacità di accrescersi senza snaturare l'identità urbana e territoriale;
- della zonazione e delle aree naturali di rispetto necessarie all'ecosistema vigneto;
- della capacità di carico ambientale (resilienza dei sistemi ambientali, cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia);
- dei sistemi costruttivi e dei materiali tradizionali;
- delle esigenze d'ospitalità connesse al turismo culturale del vino;

b) regole di riqualificazione e riuso di edifici e sistemi insediativi rurali, come:

- relazioni fra edificio o borgo e fondi agricoli in relazione alla salvaguardia ambientale e paesistica, con particolare attenzione ai cambiamenti di destinazione d'uso;
- necessità di deroghe e adattamenti specifici delle normative e regolamenti d'igiene, edilizi, di sicurezza, ecc. in funzione della priorità del riuso di edifici urbani e rurali adibiti al ciclo produttivo del vino ed al turismo rurale;

c) regole per gli insediamenti produttivi di nuova costruzione (annessi agricoli, cantine, zone artigianali e commerciali):

- criteri di selezione e ammissibilità delle attività, con esclusione di attività produttive non coerenti con il contesto socio-economico e con la valorizzazione del territorio storico e del sistema vigneto;
- normative specifiche e valutazioni su localizzazioni, inserimento paesistico, materiali da costruzione, colori, arredi urbani, accessibilità, flussi delle merci;

d) regole per la difesa e la valorizzazione del paesaggio agrario a livello aziendale:

- regole per la fruibilità del territorio di pertinenza e accessibilità ai luoghi di produzione (vigneto, cantina, fattoria);
- criteri per remunerare la produzione di beni pubblici per effetto dell'adozione di regole e sistemi produttivi capaci di recuperare equilibrio idrogeologico, ecosistemico e paesistico;
- regole per sviluppare economie a base locale (agriturismo, enoturismo, trasformazione e commercializzazione);
- regole per conservare i vigneti storici, per rinnovare gli impianti obsoleti e per i nuovi vigneti, in funzione del recupero e della tutela dell'equilibrio idrogeologico, ecosistemico e paesistico (disposizione dei filari, scelta dei tutori, drenaggi, ciglioni, fosse livellari, gradonature, terrazzamenti, muri a secco, siepi, piantate, rapporti con i boschi e gli incolti, ecc);

6. Partecipazione e semplificazione amministrativa

Il passaggio dall'analisi al piano non è automatico, né si svolge solo tra amministrazione e progettisti, ma richiede la partecipazione dei viticoltori, chiamati a collaborare alla stesura delle regole d'uso dei suoli sulla base delle conoscenze condivise messe a disposizione dal piano.

La partecipazione e la corresponsabilizzazione dei viticoltori sono un fattore delicato ma essenziale, perché è necessaria una nuova consapevolezza diffusa dei valori ambientali in gioco ed un

riavvicinamento, intanto almeno culturale, tra i bilanci aziendali ed i bilanci sociali. Si tratta, in altre parole, di spostare il confronto tra amministrazione e cittadini dal terreno della burocrazia al terreno della corresponsabilità, fondata sulle conoscenze condivise. Nel fornire conoscenza e informazione, il piano arricchisce la sua funzione: non solo norma, ma anche *servizio*. Il piano è un momento di costruzione di patti solidali e di società locale fra i diversi attori (produttori agricoli, attività di trasformazione e di servizio, abitanti, ecc.) su progetti di sviluppo condivisi.

La partecipazione degli operatori è il presupposto per realizzare un altro obiettivo del Piano Regolatore delle Città del Vino: una sostanziale semplificazione amministrativa che, senza abdicare all'efficacia dei controlli, snellisca le procedure ed alleggerisca sostanzialmente il peso burocratico che grava sui rapporti tra cittadini ed amministrazione.

7. Coerenza dell'azione amministrativa

Completa il quadro metodologico del Piano Regolatore delle Città del Vino la sua funzione di criterio di coerenza tra gli atti della pubblica amministrazione: programmi di sviluppo, piani di settore, politiche di spesa. Ciò che si afferma a livello comunale (o intercomunale) non deve essere contraddetto ad altri livelli, o con altri atti: di qui l'importanza del rapporto con Provincia e Regione. Inoltre il Piano Regolatore delle Città del Vino, basato sulla zonazione viticola e territoriale, deve diventare criterio per erogare i sostegni pubblici alla viticoltura, che devono aiutare tangibilmente gli operatori a adeguarsi alle regole del piano, con l'obiettivo di far coincidere le aree vitate con le aree effettivamente vocate e di generalizzare un uso sostenibile del suolo agrario. Si deve, in altre parole, chiudere il cerchio virtuoso: conoscenza condivisa – corresponsabilizzazione - regola d'uso - incentivo/compenso.

Connettere pianificazione territoriale e programmazione economica significa rendere effettivamente possibile:

- tutelare l'equilibrio idrogeologico e quindi prevenire le alluvioni;
- mantenere nel tempo la capacità produttiva dei suoli;
- promuovere un turismo colto, motivato dai valori ambientali, paesaggistici, storici ed enogastronomici; particolarmente nella componente agrituristica;
- tutelare gli assetti sociali rurali: ricambio generazionale, sviluppo del reddito e delle condizioni di vita nelle campagne, tutela della piccola impresa.

8. Le aree rurali nel sistema pianificatorio vigente

Il perseguimento degli obiettivi generali del Piano Regolatore delle Città del Vino è coerente con le trasformazioni in atto nelle forme di governo del territorio. Il più avanzato dibattito sulla riforma urbanistica tende a distinguere il Piano Regolatore Generale in due atti complementari: una parte strutturale, che definisce le grandi linee strategiche d'assetto del territorio, ed una parte gestionale che detta le regole d'edificazione.

Se questa divisione si affermerà le regole d'uso dei suoli apparterranno alla parte strutturale del piano, poiché garantiscono l'uso sostenibile delle risorse primarie, mentre le regole d'uso del patrimonio edilizio rurale apparterebbero sia alla parte strutturale (i principi e gli indirizzi) che alla parte gestionale (le regole edilizie vere e proprie). In più, la parte strutturale del piano diverrebbe la "carta statutaria" del rapporto della comunità con il suo ambiente, e di questo rapporto la vite e il vino sono da sempre parte sostanziale e costitutiva.

La Provincia ha da poco aggiunto competenze di pianificazione territoriale alle tradizionali competenze in agricoltura: il Piano Territoriale di Coordinamento che va inteso non solo come strumento di coordinamento dei piani comunali tra loro e con il piano provinciale, ma anche (o soprattutto) come coordinamento tra politiche settoriali, è perciò la sede naturale in cui porre il tema del governo integrato delle aree rurali. Ciò non toglie importanza all'iniziativa anche di un singolo Comune, ma anzi la pone nella migliore prospettiva di colla-borazione istituzionale.

Assume particolare rilievo il Piano pluriennale di sviluppo, con le sue indicazioni urbanistiche di Comunità Montane coincidenti con comprensori vitivinicoli di qualità (ad esempio il Collio), in cui il Piano Regolatore delle Città del Vino assumerà direttamente i connotati di pianificazione d'area vasta. In ogni caso servirà un rapporto serrato con il Piano Territoriale di Coordinamento

Provinciale e sempre, se correttamente attuato, il Piano Regolatore delle Città del Vino assumerà i caratteri anche di piano paesistico, riunendo finalmente in un solo atto le funzioni dello strumento più strettamente urbanistico, del piano di settore e del piano paesistico.

DALLE PAROLE AI FATTI

9. Assistenza tecnica agli associati

Il Comitato Tecnico Scientifico raccomanda all'Associazione Nazionale Città del Vino di promuovere presso gli enti locali associati la formazione o l'adeguamento dei loro strumenti urbanistici secondo il metodo e i criteri innovativi esposti in questo documento.

L'illustrazione di esempi concreti di pianificazione accrediterà l'Associazione e caratterizzerà le città associate come promotori di iniziative per lo sviluppo sostenibile.

Il Comitato Tecnico Scientifico è consapevole della grande disparità di condizioni delle Città associate e si rende disponibile per:

- studiare caso per caso l'ottimizzazione della metodologia;
- definire le ricerche da compiere e le consulenze da attivare, permettendo così di stimare i costi dell'operazione;
- assistere le amministrazioni durante la formazione o l'adeguamento del piano.

In pratica ci troveremo di fronte ad una grande varietà di situazioni: dal Comune che dispone di uno strumento urbanistico generale recente e consapevole e di informazioni estese, che avrà bisogno solo di una variante per le aree rurali, al Comune che deve partire da zero e perciò si avvantaggerà di un'impostazione iniziale già orientata alla pianificazione integrata delle aree rurali (vale a dire un Piano Regolatore delle Città del Vino completo), a situazioni intermedie.

Infine il Comitato Tecnico Scientifico si rende disponibile per valutare quanto anche eventuali iniziative autonome delle Città associate rispondano ai criteri esposti in questo documento, per permettere all'Associazione di dare loro il riconoscimento ufficiale di Piano Regolatore delle Città del Vino.

Firenze, 31 Ottobre 1997

per il Comitato Tecnico Scientifico

il coordinatore: dott. arch. Pier Carlo Tesi